

IL FOGLIO

quotidiano

Redazione e Amministrazione: via Carroccio 12 - 20123 Milano, Tel 02/771295.1

Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO



VENERDÌ 28 GIUGNO 2013 - € 1,50

Non riesci a stare senza il Foglio?
Leggilo anche su iPad e iPhone

ANNO XVIII NUMERO 151

DIRETTORE GIULIANO FERRARA

Le sue prigioni

Se si possa governare con un Cavaliere agli arresti nel suo Castello

Sul lodo Mondadori qualche spiraglio c'è, ma in autunno i giudici potrebbero infliggergli i domiciliari. Come uscirne?

“Pronto a consegnarmi”

Roma. Un sorriso appena accennato, a filo d'erba, forse un moto di sollievo, perché la settimana del sabbia giudiziario poteva chiudersi anche peggio, malissimo, con una sentenza di condanna e 560 milioni di euro in meno. E invece ieri, nelle mosse della procura generale di cassazione sul lodo Mondadori, Silvio Berlusconi ha intravisto una crepa nel congegno detonato lunedì con la condanna in primo grado nel processo Ruby. “La condanna d'Appello regge”, ha detto il procuratore generale di fronte ai giudici avvolti nella toga rossa d'ermellino, “ma è a mio avviso necessario riqantificare una parte del danno, che potrebbe ridurre il risarcimento di circa il 15 per cento”. La sentenza è ancora da scrivere. Nella peggiore delle ipotesi significa che il Cavaliere risparmierà il 15 per cento di 560 milioni, che fa ottantaquattro milioni di euro. Nella migliore delle ipotesi significa che il processo d'Appello, che lo ha condannato, è invece da rifare, e allora sarà tutta un'altra storia, i 560 milioni tornerebbero nei forzieri del Castello, e se è poi vero, com'è vero, che da qualche tempo il sultano di Arcore s'è imposto un regime più austero, e che persino l'erba dei suoi parchi, nelle sue tante ville, non è più rigogliosa come un tempo, ebbene allora il Cavaliere inguaiato avrebbe davvero di che sorridere. Certo, c'è di mezzo ancora la storiaccia di Napoli, la compravendita dei senatori, il patteggiamento e la confessione del rotondo De Gregorio, il senatore passato dall'Idv al Pdl che contribuì alla caduta di Romano Prodi nel 2008. Eppure, forse, si è aperta una fessura nel grande cappio che Berlusconi già sentiva serrarsi intorno al collo, uno spazio, un filo d'aria che lascia aperte delle possibilità, come è stato per l'incontro di mercoledì con Giorgio Napolitano. Quanto basta a strappargli un mezzo sorriso, forse un sospiro. Così, bon gré mal gré, il Cavaliere si tiene stretti i panni della vittima, del sostenitore del Quirinale, e a chi gli chiede che farebbe se tutto precipitasse, se a novembre la Cassazione lo condannasse nel processo Mediaset, lui risponde: “Sono pronto a consegnarmi ai domiciliari”.



S. BERLUSCONI

(Merlo segue a pagina quattro)

CORRIERE, LA RESA DEI BORGHESI

Anche DDV lascia a bagnomaria un'impresa costosa e confusa. Capitalisti inani e concorrenti egemoni

La resa dei borghesi continua. Diego Della Valle sta abbandonando, salvo sorprese, il progetto di fare l'editore del Corriere della Sera. Costa troppo. Non c'è un quadro di riferimento sicuro per l'esercizio di un potere manageriale, editoriale. La galassia milanese resterebbe una confusa divinità celeste, finanziariamente debole, e l'impresa di razionalizzare il regime dei patti di sindacato nel nome del famoso “nuovo capitalismo”, costruendo un vero fattore di concorrenza identitaria al gruppo De Benedetti, sembra destinata al fallimento. Si torna ai consorzi bancari, a una Fiat più o meno disimpegnata, al reticolo autoparalizzante e pasticione del gigante di carta senza un vero editore. Senza una faccia che non sia la ormai lontana eredità morale, psicologica dell'avvocato Agnelli.

Le conseguenze sono molte e tutte piuttosto negative. Quelle minori, per così dire, riguardano una cosa importante ma non cruciale: il destino del piano editoriale elaborato sotto la sorveglianza degli attuali reggitori, i galattici. Il tutto è collegato al disperato bisogno di iniezioni di investimento legato all'aumento di capitale e ai buchi che si aprono nelle compagnie azionaria anche per il deflammato annunciato di soci storici come Mediobanca e affiliati, oltre a Giuseppe Rotelli che la sua decisione di rinuncia

l'ha già presa e confermata. C'è il ruolo del consorzio bancario, sempre più ambiguo, mentre coinvolto sia dal lato del creditore sia dal lato del debitore.

Il punto dolente è però culturale e politico. Il Corriere è un bastimento che fa acqua, d'accordo. I problemi finanziari che fossero oggi composti senza un investimento serio, nuovo, fresco, in qualche senso anche avventuroso e “di potere” e di mercato, non scomparirebbero dall'orizzonte, si ripresenterebbero intatti nel giro di tempo buono per esaurire una sistemazione traballante e provvisoria. Ma il Corriere resta, per storia e significato potenziale, il giornale di riferimento del paese, specie a partire dal nord, dalle forze decisive di industria e finanza. E' un giornale basilico, per usare un brutto termine, che non esprime lo spirito militante e tribunitio tipico del suo concorrente, la Repubblica. Ambedue da sempre, invece, a fare suo un discorso, che non ha mai tagliato anche in ragione della sua debolezza strutturale, su Italia ed Europa, su economia e lavoro, su indu-

stria e relazioni sociali, su cultura e linguaggio di una società che di uno specchio editoriale non fazioso, ma mobilitato e attivo, avrebbe un effettivo bisogno.

Dopo l'esilio di Fiat e Marchionne, dopo il fallimento politico della proiezione montiana della tecnocrazia che depolitizza la democrazia, nel pieno di una battaglia tra la prospettiva della pacificazione, con la riforma di istituzioni e società, e rinfocolamento dei vecchi vizi bellicosi del maggioritario governato a partire dalle istanze neopuritaniche e altri moralismi, il Corriere non riesce a sollevarsi sul pelo dell'acqua, a ritrovarsi in una scelta e in un obiettivo che sanzionino l'esistenza di una classe generale a titolo di classe dirigente liberale. E' dura investire nella editoria cartacea in questo momento, chiaro. E' dura mollare le redini di un giornale con un temperamento che ha qualche idea chiara in un mare di confusione, come è Della Valle, d'accordo. Ma con una Confindustria che parla da muta, non comunica altro che genericità, e un clima di ritorno alla concertazione aiutato



dalla debolezza della politica romana, spicca la vicenda del Corriere lasciato a bagnomaria, spicca per la sua inattività, per la assenza di ogni spinta interessante e positiva.

Gli uomini di denari e quelli di idee non si muovono, se non per confermare il già noto, che è poco. La crisi del modello di sviluppo italiano in Europa resta senza il giornale che potrebbe raccontarla in modo incisivo e impegnato, soprattutto impegnato. Resta campo libero per tutte le nuove avventure del già visto. Smottamenti progressivi, perdita di ricchezza sociale, depotenziamento culturale, omologazione della tribuna laica e borghese ai vezzi e ai vizi di un'editoria concorrente e arrembante, anch'essa piena di guai ma sotto il saldo controllo di un ceto intellettuale che ambisce a impossessarsi delle ragioni del Corriere come grande giornale nazionale, per piegarle a altri progetti, fin dai tempi della storia della P2 e del giornale di Alberto Cavallari. Forse il nuovo capitalismo non esiste, non c'è la spinta anche generazionale a cambiare le cose, nonostante i temperamenti e le tirate da attaccabrighe. Forse è solo una dialettica spenta tra gentiluomini accasciati e barbari privi della voglia di combattere. Peccato perché, come dice il poeta, forse i barbari erano una soluzione.

Della Valle fa il prezioso con Rcs, ma chi ora disprezza comprerà nel 2014?

Roma. L'imprenditore del lusso Diego Della Valle sembra non voler cogliere una ghiotta occasione per diventare l'azionista forte del Corriere della Sera. Rinuncia, per ora, a soddisfare le sue ambizioni. Secondo indiscrezioni raccolte dal Foglio e confermate in mattinata dall'agenzia stampa Adnkronos, il patron di Tod's non è intenzionato ad aumentare la propria quota di partecipazione nella Rizzoli Corriere della Sera, la società editrice del primo quotidiano italiano, considerata un centro di potere del capitalismo nella quale convivono banche e imprenditori. E' un segnale, nulla per ora si può dire di definitivo.

Della Valle non ha mai confermato ufficialmente l'intenzione di comprare altre azioni del Corriere: era un'ipotesi di stampa, puntellata da significativi indizi, diventata probabile dopo che Giuseppe Rotelli, un altro azionista, ha deciso di non aderire all'aumento di capitale per 400 milioni di euro; operazione che l'assemblea dei soci

aveva approvato il 30 maggio per scongiurare l'altrimenti immediato fallimento di Rcs. Comprare i diritti che Rotelli sta lentamente vendendo sul mercato rappresenta una finestra d'opportunità per Della Valle per aumentare la propria quota dall'8,7 per cento a una percentuale nel complesso vicina (o superiore) al 20.

Il liquido imprenditore marchigiano sarebbe così diventato il primo socio del Corriere, si potrebbe dire il suo “padrone”, superando le banche azioniste, Intesa Sanpaolo e Mediobanca, e pure la Fiat: tre soci forti uniti, insieme ad altri, in un patto di sindacato che blinda oltre il 60 per cento del capitale di Rcs. Della Valle è fuori dal patto e si è detto contrario all'aumento perché lo considera oneroso alla luce del travagliato piano di ristrutturazione di Rcs (un piano da rifare, secondo lui). In passato, Della Valle ha più volte contestato la linea manageriale, le scelte strategiche e l'assetto societario anche minacciando azioni legali; è stato per-

ciò definito il “rottamatore di salotti buoni”. La rottamazione, però, pare rimandata e, anzi, per conservare la chance di riproporla Della Valle dovrebbe aderire alla ricapitalizzazione per non diluire troppo la sua quota (senza aumento scenderebbe sotto il 2 per cento) e passare così dal rango d'influente “circuit breaker” a quello di socio marginale. Si dovrà aspettare la conclusione dell'aumento di capitale (il 5 luglio) per capire chi in realtà in questi giorni sta acquistando i diritti di Rotelli (sul mercato il loro valore sta schizzando in alto, oggi si chiudono le contrattazioni) e chi si sarà avvantaggiato, se le banche o lo stesso Della Valle. Si vedrà. Bisogna attendere pure l'esito dell'incontro tra Della Valle e i pattisti previsto per la fine della prossima settimana, in cui Mr. Tod's potrà contrattare i diritti che le banche potrebbero avere già sottoscritto. Persone vicine a Della Valle ritengono che, se questa occasione dovesse infine sfumare, lui potrebbe riprovare in futuro nella speranza di ave-

re successo: stavolta forse attendeva un intervento esterno (non arrivato) a sostegno della sua “rupture”, e adesso preferisce aspettare che il patto di sindacato si segretoli, come si pensa, nel marzo 2014, quando verrà ridiscusso. Sono congetture.

Il fatto è che Rcs è comunque un investimento dall'esito incerto: la società si è molto indebitata con l'acquisto di alcune società editoriali spagnole nel 2007, come Reoletoles, che ha portato il “buco” a 900 milioni di euro. La ricapitalizzazione di quest'anno non copre la falla: sarà necessaria una nuova iniezione l'anno prossimo, dicono analisti del titolo Rcs. E il piano di riassetto dell'ad Pietro Scotti Jovane potrebbe non bastare al rilancio aziendale. Il manager è appoggiato da John Elkann, presidente di Fiat, che ieri ha pungolato Della Valle: “Sull'aumento siamo tutti d'accordo, tranne uno”; “la società è più forte di un anno fa, sono fiducioso”, ha detto.

Twitter @Al_Brambilla

SPOSATEVI COME NATURA COMANDA

Parla Ruini: “Le nozze gay sono un prodotto culturale che nega la realtà, non un diritto ineludibile”

Roma. “L'uguaglianza intesa come negazione di ogni differenza è qualcosa che va contro la realtà”, dice al Foglio il cardinale Camillo Ruini commentando la sentenza con cui mercoledì la Corte suprema degli Stati Uniti ha dichiarato incostituzionale parte del Defense of Marriage Act, la legge che definiva il matrimonio come unione esclusiva tra uomo e donna sotto la giurisdizione federale. “Ci illudiamo se pensiamo di poter cancellare la natura con una nostra decisione personale o collettiva”, aggiunge ancora l'ex presidente della Cei.

La decisione della Corte sembra confermare che ci si trovi davanti a una valanga inarrestabile in cui ogni eccezione sull'equiparazione tra matrimonio eterosessuale e omosessuale sarà superata. E' questo il terreno su cui si articolerà il dibattito sullo sviluppo della civiltà nel XXI secolo?

“Penso proprio di sì. Naturalmente la questione dei matrimoni omosessuali rientra nel problema più vasto della concezione

che abbiamo dell'uomo, cioè di cosa sia la persona umana e di come vada trattata. Un aspetto molto rilevante del nostro essere è che siamo strutturati secondo la differenza sessuale, di uomo e di donna. Come ben sappiamo, questa differenza non si limita agli organi sessuali, ma coinvolge tutta la nostra realtà. Si tratta di una differenza primordiale ed evidente, che precede le nostre decisioni personali, la nostra cultura e l'educazione che abbiamo ricevuto, sebbene tutte queste cose incidano molto, a loro volta, sui nostri comportamenti. Perciò l'umanità, fin dalle sue origini, ha concepito il matrimonio come un legame possibile soltanto tra un uomo e una donna. Negli ultimi decenni si è fatta strada una posizione diversa, secondo la quale la sessualità andrebbe ricondotta alle nostre libere scelte: come diceva Simone de Beauvoir, “Donna non si nasce, lo si diventa”. Perciò il matrimonio dovrebbe essere aperto anche a persone dello stesso sesso. E' la teoria del gen-

der, ormai diffusa a livello internazionale, nella cultura, nelle leggi e nelle istituzioni. Si tratta però di un'illusione, anche se condivisa da molti: la nostra libertà, infatti, è radicata nella realtà del nostro essere e quando va contro di essa diventa distruttiva, anzitutto di noi stessi. Pensiamo, in concreto, a cosa può essere una famiglia in cui non vi siano più un padre, una madre e dei figli che abbiano un padre e una madre: le strutture di base della nostra esistenza sarebbero sconvolte, con gli effetti distruttivi che possiamo immaginare, ma non prevedere fino in fondo”.

Siamo davanti a un attivismo di carattere giuridico e sociale. Ormai il concetto di matrimonio tradizionale appare destinato a diventare qualcosa di obsoleto. C'è forse l'illusione che allargando l'istituto del matrimonio a ogni tipo di unione si risolve il problema, facendo sì che l'uguaglianza possa dirsi definitivamente raggiunta?

“Questa è appunto l'illusione: cancella-

re la natura con una nostra decisione personale o collettiva. Perciò sono vane le speranze di poter trovare un compromesso che accontenti tutti, ad esempio introducendo, accanto al matrimonio che rimarrebbe riservato a persone di sesso diverso, delle unioni civili riconosciute legalmente, alle quali potrebbero accedere anche gli omosessuali. Queste unioni da una parte non soddisferebbero quell'istanza di assoluta libertà e parità che è alla base della rivendicazione del matrimonio omosessuale, dall'altra parte sarebbero un duplicato del matrimonio, inutile e dannoso. Inutile perché tutti i diritti che si dice di voler tutelare possono benissimo essere tutelati - e in gran parte già lo sono - riconoscendoli come diritti delle persone, e non delle coppie. Dannoso perché un simil-matrimonio, con minori impegni e obblighi, metterebbe ancora più in crisi il matrimonio autentico, senza il quale una società non può reggersi”.

(Mazzucchi segue nell'inserito 1)

Per Zemmour il mariage pour tous è la terza tappa dell'utopia progressista

Parigi. A distanza di un mese dal via libera del Consiglio costituzionale francese alla legge sul matrimonio gay, approvata il 23 aprile dal Parlamento di Parigi, la Corte suprema americana ha bocciato il Defense Marriage Act (Doma), la legge federale che definisce matrimonio solo quello tra uomo e donna. La sentenza storica per la comunità gay americana non sorprende Eric Zemmour, intellettuale, giornalista e polemista che il Foglio ha incontrato per una lunga chiacchierata alla sede del suo quotidiano, il Figaro: “La sentenza americana è la vittoria del progressismo politicamente correct sulla tradizione, come in Francia”, dice. Contro i quasi rassegnato Zemmour aggiunge: “In ‘Le Premier Sexe’ (2006) - pubblicato in Italia con il titolo ‘L'uomo maschio’ per le Edizioni Piemme, ndr - avevo già anticipato tutto”. E' la vittoria dell'utopia progressista contro la tradizione. “Il mariage pour tous è la prova del definitivo passaggio da una società di tipo patriarcale, fondata sui valori tradizionali e sulla famiglia, a una società femminilizzata, devirilizzata, nella quale l'uomo assomiglia sempre più alla donna”. Una trasformazione che è in atto in Europa fin dagli anni Settanta, e, negli Stati Uniti, fin dagli anni Venti, da quando cioè ha co-

minciato a imporsi l'idea che la riuscita personale è più importante della famiglia. “Dal momento in cui il matrimonio non ha più rappresentato la base per fondare una famiglia e costruire una società, riducendosi a mero patto d'amore, l'ordine patriarcale ha iniziato a sgretolarsi inesorabilmente, aprendo le porte alla sentimentalizzazione del matrimonio voluta dalle femministe, e al matrimonio omosessuale”. E ancora: “Il matrimonio d'amore, il divorzio di massa e il matrimonio gay sono le tre tappe di uno stesso percorso, che porta dritti verso l'adozione della procreazione medicalmente as-

sistita e della Gpa (‘gestation pour autrui’, gravidanza per conto terzi, ndr). E' già tutto scritto a livello giuridico”.

In un'Europa alla deriva, la virilità sopravvive soltanto nelle banlieue, dove l'uomo islamico non ha ancora rinunciato al potere maschile. In quelle stesse banlieue, come Montreuil, Zemmour è nato, alla fine degli anni Cinquanta, nella stessa estate in cui il generale De Gaulle fu nominato presidente del Consiglio. Ma era un'altra banlieue e, soprattutto, un'altra epoca. “Sono nato e cresciuto in una Francia che non aveva ancora provato sulla sua pelle gli effetti deleteri di

un'immigrazione incontrollata, come quella cui assistiamo da ormai quarant'anni. Con l'approvazione della legge sul ricongiungimento familiare del 1976, che consentì agli immigrati presenti regolarmente sul territorio francese di farsi raggiungere dalla loro famiglia, cambiò tutto. La mia era un'altra banlieue, che non ha nulla a che fare con quella attuale”. E De Gaulle era presidente della Repubblica. La Quinta. “Con De Gaulle, c'era ancora una struttura gerarchica della società, fondata sui valori tradizionali e sulla famiglia, e non c'era ancora il divorzio di massa, che ha distrutto il matrimonio come istituzione. Il decennio gollista fu una parentesi incantata, felice, l'ultima della Francia. Certo, all'epoca non ci eravamo resi conto che in realtà si trattava di una illusione, ma è anche vero che se la Francia è diventata una delle più influenti potenze del mondo è per merito di De Gaulle”. Questo nostalgico del gollismo, bonapartista di origine ebreo-algerina, è stato incasellato dalla stampa nella galassia dei “néo-réacs”, i nuovi reazionari, accanto a Robert Ménard, giornalista pied-noir e fondatore di Reporters sans frontières, Ivan Rioufol, suo collega al Figaro, e Eric Brunet, presentatore e saggista.

(Zanon segue nell'inserito 1)

Pochi spiccioli

Quella sfida tra Bce e Fed che si nasconde dietro le manovre sul lavoro dei sonnambuli di Bruxelles

Bruxelles. Scampato pericolo! Dopo l'accordo la scorsa notte all'Ecofin sulle regole per il fallimento ordinato delle banche, e il compromesso in mattinata sul bilancio 2014-2020 dell'Unione europea, i “sonnambuli dell'euro” - come l'Economist aveva definito i leader della moneta unica - possono continuare a sonnecchiare. In attesa del ventidue settembre, quando la Germania andrà alle urne, liberando l'Europa dalla campagna elettorale di Angela Merkel. Il vertice europeo che si è aperto ieri, con la disoccupazione giovanile in cima all'agenda, sarà avaro di risultati concreti. I sei miliardi di euro dell'iniziativa Giovani sono stati anticipati al 2014-2015, ma dovranno essere distribuiti tra una ventina di paesi con regioni con più del 25 per cento di disoccupazione giovanile. I leader hanno applaudito al piano di Commissione e Banca europea degli investimenti per rilanciare il credito alle piccole e medie imprese. Ma, come spiega un alto responsabile europeo, i Ventisette “non sono ancora in grado di prendere una decisione” sulle tre opzioni da 60, 80 e 100 miliardi, a seconda del grado di mutualizzazione dei rischi sui prestiti alle Pmi. Insomma, “non è in una notte che risolveremo tutti i problemi dell'Unione”, dice al Foglio l'alto responsabile. E infatti Angela Merkel ha convocato un altro vertice sull'occupazione che, in barba all'Ue, si terrà a Berlino il tre luglio per mostrare agli europei come si vince la battaglia del lavoro senza politiche keynesiane. Esattamente un anno fa, con Italia e Spagna in bilico, i leader avevano lanciato grandi canti di riforme nazionali ed europee, spingendo la Banca centrale europea a fare da scudo allo spread. Oggi, senza la pressione dei mercati, le iniziative sulla disoccupazione giovanile nascondono l'inerzia. Sulle procedure per chiudere e ristrutturare le banche imponendo perdite ai creditori privati, l'Ecofin ha ceduto alle richieste della Francia e deluso le aspettative della Bce, concedendo più flessibilità alle autorità nazionali per proteggere alcune categorie di depositanti.

(Carretta segue a pagina quattro)

Agenti serpenti

Quant'è insidiosa la fronda dentro la Cia contro il suo direttore di ferro

Trasparenza, interrogatori duri, fughe di notizie. John Brennan e i dossier americani che lo tengono occupato

La sfida del vice donna

Roma. Il direttore della Cia, John Brennan, è impegnato in una campagna interna per rafforzare “la cultura della segretezza” dell'agenzia e combattere le fughe di notizie a favore dei media, ma la sua circolare su questo tema è stata prontamente passata all'Associated Press, che l'ha pubblicata mercoledì. Non è “classified”, specifica l'agenzia, ma è segnata “for official use only” e quindi in ogni caso non sarebbe dovuta finire all'esterno. Il giorno prima, martedì, c'era stato un altro problema di segretezza per l'intelligence americana: i talebani hanno dimostrato di sapere che la stazione centrale della Cia in Afghanistan è



JOHN BRENNAN

nasosta dentro l'hotel Ariana di Kabul e l'hanno attaccata con un'incursione complessa (avevano documenti e divise false) che ha coinvolto anche il palazzo presidenziale.

Nelle ultime due settimane il direttore della Cia sta apparendo sui media più di quanto avesse programmato - oltre, vale a dire, alla sua prima intervista, pubblicata dall'edizione americana di GQ. Si è scoperto che la settimana scorsa era a Mosca per una visita riservata che molti a posteriori hanno provato a collegare al caso di Edward Snowden, l'agente della Nsa in fuga - martedì Brennan era in visita ufficiale in Romania, il giorno seguente un imponente corteo di veicoli dell'ambasciata americana è stato visto passare per uno degli aeroporti di Mosca, il Vnukovo, dove di solito arrivano i dignitari stranieri. Però già a metà maggio, molto prima che scoppiasse il caso, un consigliere del Cremlino, Yuri Ushakov, aveva detto ai giornalisti che era in programma una visita in Russia del direttore della Cia.

Brennan ieri è comparso in un'audizione a porte chiuse davanti alla senatrice Dianne Feinstein e al senatore Saxby Chambliss per presentare una controinchiesta che è lo sforzo maggiore compiuto dalla Cia per contestare un monumentale rapporto del Congresso lungo 6.000 pagine. Il rapporto sostiene che il programma di “interrogatori duri” e di prigioni segrete intrapreso dalla Cia per ottenere informazioni dagli uomini di al Qaida catturati (poi chiuso nel 2009) è stato un fallimento e non ha prodotto risultati. La questione tocca da vicino Brennan, la cui nomina alla Cia è stata a lungo ritardata proprio per il suo coinvolgimento nel programma. Il controrapporto dice che l'inchiesta del Congresso è fallata a partire dal metodo, perché la commissione ha esaminato migliaia di documenti interni della Cia ma non ha mai interrogato un solo agente.

Sul fronte interno, il vicedirettore della Cia, Michael J. Morell, si è dimesso dopo 33 anni di solida presenza e Brennan l'ha sostituito con Avri Haines, un'esperta legale di 43 anni che faceva parte del Consiglio nazionale di sicurezza. Secondo un ritratto appena uscito sul Daily Beast la Haines è abituata a lavorare anche di notte per dare il suo parere su questioni delicatissime, come l'uccisione di terroristi all'estero, ma è un avvocato ed è una nomina politica, che viene da fuori, e quindi appartiene alle due categorie in assoluto più invise agli agenti della Cia. A inizio maggio il nome di un'altra nomina chiave, quella a capo delle operazioni clandestine, era stato bruciato in poche ore e rivelato su Twitter.

Twitter @DanieleRaineri

Andrea's Version



Si celebra oggi in Italia la Giornata nazionale dell'incontinenza. Se ancora non sapete di cosa si sta parlando, lo saprete meglio tra qualche anno. Prevenite, vi raccomando, partecipate in massa alle iniziative appositamente predisposte nella giornata. Non sempre l'incontinenza ha a che vedere coi pannolini. Se comunemente essa riguarda la capacità di trattenerne degli sfinteri, il senso più ampio abbraccia tutte le azioni che non si sia capaci di trattenerne: dettami di istinti, pulsioni, voglie. Giusto quelle cose che Dante classifica nei primi gironi del suo inferno. Nella schiera delle signore incontinenti, ai tempi dell'Inquisizione medievale, si iscrisse Francesca da Polenta detta da Rimini, grandiosa figura di bagascia finita non già all'ergastolo, ma sgozzata da uno struzzo anche lui molto nobile.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

Reazionari tra fiori d'arancio. Così, per Cerno, gli omosex diventano neocon

Se il matrimonio gay sia l'inveramento ineluttabile del principio d'eguaglianza inoculato nell'occidente dalla Francia illuminista e rivoluzionaria, e se il suo polo dialettico-antagonista sia una visione tradizionale, gerarchica e differenziata della natura e della civiltà. Il Foglio inquadra così la marcia nuziale omosex che avanza a colpi di leggi parlamentari (in larga parte dell'Europa) e sentenze costituzionali (da ultimi gli Stati Uniti). Ne parliamo con Tommaso Cerno, giornalista dell'Espresso, scrittore ("Inferno. La Commedia del Potere", l'ultimo suo libro uscito per Rizzoli) e "omosexuale celibe". Cerno accetta il gioco, assume lo schema fagiolante ma lo ribalta così: "Mi chiedo che cosa ci sia di rivoluzionario e giacobino nell'immagine di una coppia gay che passeggia per il prato di una villetta residenziale portando a spasso il cane". Oleografia borghese. Non è questo l'obietti-

vo del mondo gay? Nient'affatto, sostiene Cerno. "È vero semmai il contrario. Oggi ad accettare l'ingresso delle coppie omosessuali nel mondo matrimoniale sono proprio i conservatori, come sta accadendo in Inghilterra e come accade fra i cattolici della Corte suprema americana. Lo fanno per salvare e rivitalizzare un istituto in crisi economica e di significato. Per loro è come una scialuppa di salvataggio". E per i gay una trappola o quasi. Cerno non nega il sopraggiungere di una nuova e positiva sensibilità verso la gay culture, ma ricorda che "per trent'anni gli omosessuali si sono sempre caratterizzati come 'diversi', e in nome di questa orgogliosa diversità hanno caratterizzato le loro battaglie per costringere la società a formulare un modello di relazione che andasse di là dal matrimonio classico borghese, che peraltro contiene in sé la parola 'madre' alla quale la cultura omosessuale è

tendenzialmente estranea". In Italia si è arrivati a un passo da questa formulazione, attraverso i Pacs. "Poi, fallito l'obiettivo, la comunità gay ha puntato alla posta più alta, alle nozze, ma così facendo ha barattato la 'diversità' per l'eguaglianza, fino a snaturare l'essenza stessa della sua battaglia in uno slittamento semantico che oggi dovrebbe essere oggetto di una profonda riflessione". I reazionari ringraziano. "Mi chiedo se per i cattolici sia più pericoloso sancire l'accesso degli omosessuali all'interno del matrimonio tradizionale, salvandolo, oppure l'emergere di un modello radicalmente alternativo come era quello cui miravano gli omosessuali fino agli anni Ottanta, modello che un giorno potrebbe attrarre non soltanto i gay". Per Cerno il gay marriage non è l'approdo naturale di un impegno civile che nel corso della storia ha esibito tratti culturalmente eversivi o addirittura

antisistemici. Anzi c'è da temere che questo impegno stia precipitando a gran velocità lungo il piano inclinato di una "deriva conformista". Cerno vuole citare a titolo esemplificativo il sindaco di Berlino, Klaus Wowereit, già omosessuale militante. "La sua città è considerata il modello dell'eguaglianza realizzata, a cominciare da quella di genere. Ebbene questa 'eguaglianza perfetta', all'interno della quale omo ed etero devono essere indistinguibili, è stata possibile proprio per opera di uno storico militante per i diritti dei 'diversi'. Così si è persa la filosofia di quell'impegno, il senso di quella lotta per la diversità". Non basta. Nella sua analisi dello status questionis omosex, Cerno individua anche "alcuni esiti sconcertanti e del tutto opposti alle premesse della cultura gay. Uno dei quali è l'omofobia". Omofobia gay? "Non esiste soltanto quella machista o quella fascista, bisogna ave-

re il coraggio di dire che c'è anche un'omofobia latente fra i gay ed è figlia dello slittamento di cui stiamo parlando". Per Cerno oggi la cifra dell'omosessualità rischia di restare confinata in una dimensione puramente estetica. Bellezza e giovinezza, o niente. "Fintantoché sei giovane e bello rientri nelle 'giuste' categorie della comunità; ma poi, quando invecchi o se ti ammali? A quel punto non vieni più ammesso, a meno di essere 'qualcuno', uno scrittore, un attore famoso...". Un allineamento esplicito rispetto ai canoni unisex prodotti dalla società dell'immagine contemporanea. "Negli anni Settanta non era così. Allora l'omosessuale non aveva età, non aveva modelli fuori dai suoi confini, gli bastava il proprio entusiasmo. Se continua così, la comunità gay otterrà l'eguaglianza, ma avrà lasciato dietro di sé morti e feriti".

Alessandro Giuli

GAY AFTER

E adesso? Opposizione o adeguamento al mondo nella lunga marcia nuziale intonata dai giudici

di Mattia Ferraresi

Le fondamenta stanno tremando. Come molti dei delusi dalla sentenza della Corte suprema sul matrimonio gay, anche la scrittrice cattolica Elizabeth Scalia scorre le opinioni e separa con precisione chirurgica gli immediati effetti legali e le conseguenze culturali, la svolta circostanziata e l'orizzonte storico. Se è vero che molti "trattano le sentenze per quello che non sono, cioè una legalizzazione di fatto del matrimonio gay", non sfugge nemmeno il tremolio dell'impalcatura sociale sotto i colpi egualitaristi del postmoderno "love is love". Rallegrarsi per il ritorno del dibattito a livello dei singoli stati, premio di consolazione per la coscienza federalista, è un paravento destinato a ro-

quella dell'altro Scalia, Antonin, il giudice dissidente che ha vergato un passaggio paradossalmente applaudito dai sostenitori del matrimonio gay: "Dichiarando formalmente che chiunque si oppone al matrimonio gay è un nemico dell'umanità, la maggioranza offre ottime armi a tutti quelli che contestano leggi statali che restringono la definizione di matrimonio al suo significato tradizionale". Il senso è: dipingere i critici del matrimonio gay come nemici dell'umanità influenzerà pesantemente le prossime battaglie legali a livello degli stati.

Ma la domanda che il giorno dopo attraversa un fronte conservatore spaccato sulle questioni sociali e la chiesa cattolica affranta dal "giorno tragico" della secolarizzazione proclamata per sentenza giudiziaria è: e adesso?

"Arriveremo al punto in cui soltanto i cristiani ortodossi, gli ebrei e la chiesa cattolica si opporranno a questa tendenza. Per qualche strano motivo l'islam di solito viene lasciato fuori da questa disputa. Gli evangelici e persino i mormoni si stanno già adeguando. Nel lungo periodo mi aspetto che il governo, a dispetto di quello che dice Obama, faccia nuove mosse legali contro le chiese cristiane che non si conformano al modello di secolarizzazione e che, ad esempio, si rifiuteranno di estendere i sacramenti alle coppie gay. Mi aspetto che innanzitutto le chiese perdano i loro privilegi fiscali se non accetteranno di sposare gli omosessuali. Inoltre, il matrimonio religioso diventerà sempre di più una formalizzazione sacramentale di un'unione benedetta dallo stato", dice Scalia. Quella dell'oblatà benedettina è



Festeggiamenti davanti alla Corte suprema americana dopo la sentenza sui matrimoni gay

una visione crepuscolare del rapporto fra il paradigma religioso e una postmodernità invadente. Un repulistiolo che non mancherà di mettere alla prova la chiesa, tanto che Scalia parla di uno "scisma inevitabile", una separazione di fatto che s'annida fra sentenze storiche e battaglie legali quotidiane: "I fedeli cristiani si troveranno di fronte a una scelta radicale fra la cultura dominante e la chiesa. Molti si accomoderanno sull'opzione

socialmente accettabile. Ne verrà fuori molto probabilmente una chiesa cattolica americana con i riti, la liturgia, gli incensi, le campane e la bellezza della chiesa romana, ma senza le sue sfide culturali. Questa chiesa sorgerà materialmente dal terreno delle multe, delle tasse, dalle sanzioni e dalle battaglie legali che già la minacciano, ma lo scisma si appoggerà, dal punto di vista culturale, sulla questione del matrimonio e dell'e-

liminazione della differenza sessuale. In un certo senso sarà qualcosa di simile alla riforma della chiesa d'Inghilterra, ma ancora non si vede in giro un Thomas More". È il passaggio dal "pour se poser il s'oppose" allo schema dell'adeguamento, ed è forse in forza della coscienza della profondità della disputa che a caldo i vescovi cattolici hanno rilasciato dichiarazioni dense di una gravità che non si rintraccia in quelle della galassia delle associazioni pro matrimonio tradizionale, perse nelle distinzioni giuridiche e nelle riparazioni tattiche.

È la stessa prudenza che si ritrova nell'imbarazzata linea ufficiale del Partito repubblicano. L'ordine di scuderia è quello di criticare senza esibizioni di animosità il merito della decisione e allo stesso tempo di lodare il fatto che la disputa viene rimandata al suo livello naturale, i singoli stati. Lo speaker della Camera, John Boehner, ha messo il suo scoramento personale accanto al sollievo per la relativa sconfitta del big government, ma non ha promesso alcuna iniziativa legislativa per riformare la definizione di matrimonio che la Corte suprema ha dichiarato incostituzionale. La responsabilità se l'è presa il deputato del Kansas Tim Huelskamp, che a una domanda sull'ampiezza delle sue legioni al Congresso ha risposto: "Alcuni conservatori sono con me". Tutto ciò mentre sul fronte opposto Barack Obama diceva che i legali della Casa Bianca stanno già lavorando a una giustificazione che permetta alle coppie gay regolarmente sposate di essere riconosciute anche negli stati che non permettono il matrimonio omosessuale. Sulla questione il fronte repubblicano non è

spaccato, è atomizzato. Da tempo gli strateghi conservatori sostengono che il GOP potrà nuovamente essere competitivo soltanto se metterà in sordina le questioni sociali. Vita e famiglia sono argomenti politicamente perdenti che possono al massimo essere evocati per fare considerazioni personali rigorosamente scurve di conseguenze legislative. I sondaggi che danno la maggioranza dei giovani repubblicani in favore del matrimonio gay sono montati ineludibili per un partito alla ricerca di un nuovo inizio.

Al grido di "liberi tutti" i politici conservatori si sono sgretolati in una serie infinita di correnti di pensiero sul matrimonio gay, tre senatori si sono dichiarati apertamente a favore delle unioni omosessuali e la cosa non solo non ha generato conseguenze interne ma ha costruito consensi e affari (già

Il fronte conservatore atomizzato sostiene fra gli imbarazzi la linea della convenienza elettorale

nel 1992 Rahm Emanuel diceva che "i gay sono i nuovi ebrei del fundraising"). La somma l'ha fatta il libertario Rand Paul dicendo che il partito deve "agire o disdegnare": il dissenso è positivo, la libertà d'opinione sacra e il popolo sovrano, quindi i giudici vanno tutto sommato lodati per aver portato alla luce una disputa carsica. Meglio il respiro corto, insomma.

Twitter @mattiaferraresi

Parte da Bayonne, rifugio di ebrei ed esuli, la rivolta dei sindaci contro le mariage. "Preferiamo il patibolo"

Roma. Si fanno chiamare "sindaci-refusnik", usando il termine in voga negli anni Ottanta per descrivere i dissidenti dell'impero sovietico che reclamavano libertà di coscienza. Sono i funzionari pubblici francesi che si rifiutano di celebrare le nozze gay nei loro municipi. Il cuore di questa strana resistenza francese "all'eguaglianza imposta per legge", come la chiamano i sindaci oppositori, è a Bayonne, città-simbolo di libertà, per i baschi che scappavano dal franchismo e per gli ebrei in fuga dall'Inquisizione (la baionetta l'hanno inventata i fabbri locali). Una coppia gay, che si è vista rifiutare la celebrazione del matrimonio, giovedì ha sporto denuncia contro il

leader di questi obiettori, Jean-Michel Colo, primo cittadino di Arcangues del partito Ump, che ha negato le nozze a Jean-Michel Martin e Guy Martineau-Espel. Il sindaco rischia quattro anni di carcere e quasi ottantamila euro di multa. Colo dice di "preferire la forca" alla benedizione del matrimonio omosessuale. "Io ho una coscienza e un cuore, non posso sposare due persone omosessuali, la legge Taubira è illegittima, usurpa il termine matrimonio, e io non posso applicarla", ha detto Colo. Si è unito alla protesta Jean-Yves Clouet, sindaco di Mésanger: "Ho le mie convinzioni e non celebrerò queste nozze". Contro Colo il ministro degli Interni, Manuel Valls:

"Le leggi si applicano per tutti e non è accettabile la più piccola infrazione dell'eguaglianza. Gli eletti che non rispettano le leggi della Repubblica rischiano di andare incontro a sanzioni importanti". Il sindaco di Arcangues si è lamentato del presidente François Hollande, che durante l'incontro con i sindaci, prima dell'approvazione della legge, aveva promesso di rispettare l'obiezione di coscienza: "Hollande è un bugiardo. Nel 2012 si è fatto applaudire da tutti i sindaci, compresi quelli di destra come me, garantendo l'obiezione di coscienza". "È vero, quando celebriamo le nozze sono il rappresentante dello stato e conosco anche le sanzioni e le sospensioni, ma nulla

mi farà cambiare idea", ha detto il sindaco del comune di Vienne Jacques Remiller. Dello stesso parere il primo cittadino di Béziers, Raymond Couderc, che ha chiesto un adeguamento del diritto, affinché non si violi il principio di libertà di coscienza e religiosa su cui si fonda ogni democrazia: "La mia coscienza mi vieta di fare una cosa simile. Quindi non la farò. Dobbiamo avere il diritto di non compiere atti in totale contraddizione con le nostre convinzioni e regole morali".

I numeri dei sindaci-refusnik crescono di giorno in giorno. Ventimila primi cittadini hanno firmato una petizione a favore dell'obiezione di coscienza, come riportato

dal Figaro. In Olanda, pioniera nella promulgazione delle nozze gay, si è corsi ai ripari di fronte a simili casi di obiezioni di coscienza. Vietandole. Un sindaco olandese è obbligato per legge a celebrare le unioni omosex. Il cardinal Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio consiglio per i testi legislativi, ad aprile ha dichiarato che l'obiezione di coscienza può essere uno degli strumenti per affermare la voce e i valori dei cristiani contro il matrimonio tra persone dello stesso sesso. "Questo salverebbe l'ordinamento dal ripiegamento sui soli valori della maggioranza", ha detto Coccopalmerio. "Dipenderà dall'azione dei cristiani e dalla loro capacità di mobi-

litarci per dare un valore all'obiezione di coscienza e per evitare una sorta di idolatria alla legge positiva". Di recente c'è stato il caso di una funzionaria inglese che non presentava ai matrimoni omosessuali e il cui licenziamento è stato dichiarato "non discriminatorio" dalla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo. Ad agitare ancora di più la situazione nel comune di Arcangues è il fatto che il sindaco Colo abbia paragonato la legge Taubira sulle nozze gay alla legislazione antiebraica degli anni Quaranta. Secondo il sindaco, è lo stesso intollerabile petainismo francese.

Giulio Meotti

www.ilmagico.it/zakor

Per il cardinal Ruini non si può imporre il matrimonio gay a colpi di sentenze. Guai ai cattolici intiepiditi

(segue dalla prima pagina)

Come valuta il fatto che una decisione divisiva come quella adottata dalla Corte suprema americana sia stata presa da un tribunale e non da un Parlamento?

"Lo valuto negativamente: la Corte suprema, come anche ad esempio la nostra Corte costituzionale, ha infatti una legittimità democratica molto mediata e derivata. A mio parere è assai meglio affidare decisioni di questa portata agli organismi che hanno una legittimazione democratica diretta, come i parlamenti".

Non crede che alla radice di questo progressivo smantellamento di ciò che è sempre stato considerato "tradizionale" ci sia il fatto che l'eguaglianza stia diventando

sempre più un dogma? Non c'è il rischio che la tradizione sia destinata ad andare incontro a una completa riformulazione?

"Distinguerli il concetto di uguaglianza: intesa come uguale dignità tra tutti gli esseri umani l'uguaglianza è un principio sacrosanto. Intesa invece come negazione di ogni differenza e quindi come la pretesa di trattare nello stesso modo situazioni differenti, l'uguaglianza è semplicemente qualcosa che va contro la realtà".

Cosa può fare la chiesa davanti a tutto questo? A volte sembra arrancare, incapace di far sentire la sua voce. Negli ultimi decenni, poi, si è rapportata a questi mutamenti andando oltre lo storico dualismo tra progresso e tradizione. Viene da pen-

sare, però, che superato questo schema duale si aprano problemi ben più gravi davanti ai quali le risposte possono essere percepite come ambigue o non chiare. Quali prospettive si hanno davanti?

"La chiesa non può non battersi per l'uomo, come ha scritto Giovanni Paolo II nella sua prima Enciclica - "sulla via che conduce da Cristo all'uomo la chiesa non può essere fermata da nessuno" - e come ha ripetuto Benedetto XVI anche nel discorso alla curia romana per gli auguri del Natale 2012: i valori fondamentali costitutivi dell'esistenza umana la chiesa deve difenderli con la massima chiarezza. Non mi sembra poi che oggi la chiesa arranchi: per stare al caso della Francia, i vescovi

e i cattolici, insieme a tanti altri cittadini, sono stati sconfitti, almeno per ora, sul piano legislativo, ma hanno mostrato una vitalità e una forza culturale e sociale più grande dei loro avversari. Solo apparentemente si tratta di dualismo tra progresso e tradizione: in realtà la vera sfida è tra due concezioni dell'uomo e io rimango convinto che il futuro appartenga a coloro che sanno riconoscere e accogliere l'essere umano nella sua autentica realtà. Le illusioni, invece, prima o poi si sgonfiano, spesso dopo avere provocato molti danni".

C'è poi la questione del rapporto che hanno i cattolici con i grandi temi che intaccano la sfera dell'etica e della morale. In merito al caso specifico del matrimo-

nio, non crede che negli ultimi anni il contributo attivo alla difesa di ciò che è sempre stato un simbolo millenario si sia attenuato e stemperato?

"I cattolici devono essere più consapevoli del significato culturale e sociale della loro fede. Quando questa consapevolezza si attenua la fede diventa insipida e incide poco non solo in ambito pubblico, ma anche nella capacità di attrarre le persone e di condurle a Cristo. Da questo punto di vista un certo modo di intendere la laicità della cultura e della politica rischia di privare la fede della sua rilevanza".

La battaglia per l'eguaglianza si nutre di ragioni sentimentali. C'è un'idea di

amore che va al di là delle differenze di genere, della distinzione tra uomo e donna. È l'amore che si fa istituzione e diritto perfettamente uguale. È una china irriveribile?

"L'amore è una parola bellissima, che però può avere molti significati. Gli stati non possono, evidentemente, comandare o proibire a una persona di amare un'altra e in questo senso le leggi non possono occuparsi direttamente dell'amore. Possono e devono invece cercare di regolare nel modo più utile e più conforme alla realtà i comportamenti che nascono dall'amore ma hanno una pubblica rilevanza".

Matteo Mazuzzi

Twitter @matteomazuzzi

Navigli Ambiente srl.
Sede Amministrativa Via C. Cattaneo, 45
20081 ABBIATEGRASSO (MI)
Tel. - 02 9401861 Fax: 02 94965598

ESTRATTO DI ESITO DI GARA

Navigli Ambiente s.r.l. con gara a procedura aperta ha aggiudicato in data 14/06/13 il servizio di trattamento e recupero dei rifiuti biodegradabili BIENNIO 2013-2015, alla soc. Setri s.r.l. di Mortara (PV). Valore finale di aggiudicazione: Lotto 1 - CIG 492289577 euro 450.456,00 (IVA esclusa). Lotto 2 - CIG 4922944DE euro 62.456,68 (IVA esclusa). Avviso integrale inviato per la pubblicazione sulla GUUE e sulla GURI

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
P. Giussani

COMUNE DI CIVIDALE DEL FRIULI
Corso Paolino d'Aquileia, 2, Cividale del Friuli (UD) - 33043

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del servizio di fornitura di pasti veicolati al domicilio degli utenti del servizio assistenza domiciliare dal 01.07.2013 AL 30.06.2016 - CIG: 4759181865 di cui al bando pubblicato alla GURI n. 147 del 17/12/2012 è stata aggiudicata in data 18/06/2013 alla Carnet Soc. onlus con sede legale in via Tosarelli n. 318 - 40050 Villanova di Castenaso (BO) in ATI con Codess Friuli Venezia Giulia Coop. Soc. onlus con sede legale in via Cemazzi, 8 - 33100 Udine e Sodexo Italia Spa con sede legale in via Fratelli Gracchi, 36/pal. B - 20092 Cinisello Balsamo (MI) per il prezzo di € 1.258.854,75 (IVA AL 10% INCLUSA)

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Dott.ssa Gabriella Totolo

"La tradizione è stata depredata negli ultimi 40 anni", dice Zemmour

(segue dalla prima pagina)

"Sono il rappresentante di una generazione ambivalente, che ha goduto in prima persona dei piaceri e del vento di libertà, apparente, portato da quella stagione di fermento politico-culturale che era stata il '68 - dice Zemmour ricordando i suoi anni con i capelli lunghi - Ma allo stesso tempo non constato oggi gli effetti perversi". Ai tempi del college inizia ad appassionarsi alla storia e a Napoleone e alla letteratura ("quando ho letto 'Illusioni perdute' di Balzac, la mia vita è cambiata. Sognavo di essere Lucien de Rubempré", dice), poi studia a Sciences Po e sogna di entrare all'Ena, la scuola dell'eccellenza francese. Ci prova, ma fallisce due volte, "l'umiliazione della mia vita", ricorda, perché "la politica è sempre stata una forte tentazione, alla quale, per ora, non ho mai ceduto". Ma, sussurra, "potrebbe accadere un giorno". Chissà. Per ora è ancora una delle firme del Figaro Magazine, anche se nel 2010 rischiò quasi il posto quando su Canal - disse: "I francesi immigrati vengono fermati dalla polizia più degli altri perché la maggioranza dei trafficanti di droga sono neri e arabi". Indignazione, sgomento e accuse dalla gauche: tutto, per sua for-

tuna, si risolse con una lettera di scuse, e l'ipotesi di licenziamento fu archiviata. L'anno scorso, un nuovo caso. Alla radio, a RTL, dove ogni mattina, alle 7,15, dà il buongiorno ai francesi con la sua trasmissione "Z comme Zemmour", tre minuti per commentare l'attualità, che ogni giorno era la nuova legge contro le molestie sessuali e l'abolizione del tribunale penale per i minori, promossa dalla Guardasigilli Christiane Taubira. "La ministra è dolce e compassionevole, come una mamma con i suoi figli - ha incalzato Zemmour - Quei poveri figli delle periferie che ruba-

no, spacciano, torturano, minacciano, violentano, e qualche volta pure uccidono". E ancora: "Christiane Taubira ha già scelto chi sono le vittime e i carnefici. Le donne e i giovani delle banlieue stanno nel campo dei buoni. Gli uomini bianchi in quello dei cattivi". Troppa libertà per un réac ai tempi di Hollande. E così la direzione di RTL ha ridotto i suoi appuntamenti matinali, con buona pace dell'esecutivo socialista.

E' dalla seconda metà degli anni Ottanta - "nel 1981 ho votato Mitterrand, ma già nel 1985 avevo abbandonato la gauche,

"Chi si oppone alle nozze gay non è un mostro"

"Un conto è, per una società, cambiare; altro per una Corte di giustizia imporre il cambiamento condannando coloro che vi si oppongono come 'hostes umani generis', nemici del genere umano. Secondo l'opinione di maggioranza, questa storia è bianco o nero: o dia il tuo prossimo o stai dalla nostra parte. La verità è più complicata. Gli oppositori politici non sono mostri. Alcuni oggi gioiranno per la decisione della Corte, altri si dispereranno. Ma la Corte ha

ingannato entrambi, derubando i vincitori di un'onesta vittoria, e gli sconfitti della pace che segue un'onorevole sconfitta. Per questo dissento".

Antonin Scalia, giudice della Corte suprema degli Stati Uniti e autore dell'opinione di minoranza nella sentenza che mercoledì ha equiparato di fatto il matrimonio omosessuale a quello eterosessuale

che aveva abdicato di fronte alle forze liberali, mettendo in primo piano il femminismo, l'ideologia gay e l'antirazzismo" - che Zemmour azanna i profeti della gauche pensante e "droitdelhommeiste" alla Bernard-Henri Lévy, e le femministe autide e cattedratiche alla Clémentine Autain. Ed è sugli ultimi quarant'anni di storia che sarà basato il suo prossimo libro, per il quale - come confessa in anteprima al Foglio - si è ispirato, nella forma, a "Patria" di Enrico Deaglio. "Racconterò il saccheggio, la depredazione avvenuta negli ultimi quarant'anni. La distruzione dell'ordine tradizionale della società, a opera del nichilismo sessantottino. Un ordine che potrà essere rifondato, solo se saremo in grado di attingere ai valori del nostro passato glorioso". Sarà la continuazione del nostalgico viaggio intrapreso in "Mélancolie française", pubblicato nel 2010, nel quale Zemmour raccontava la storia della Grande France. Una Francia nella quale oggi non si riconosce più, come rivela, prima di lasciarci, il suo ultimo e malinconico sussulto bonapartista: "La France dont je rêve est morte en 1815, à Waterloo".

Mauro Zanon

INVA S.p.a.
SOCIETÀ PER AZIONI SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE E COORDINAMENTO DA PARTE DELLA REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA
Località: Ilié-Blonde, 5 11020 BRISOGNE (AO), Italia - Tel +390156576711, Fax +39015623236 - ap@inval.it - www.inval.it

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

La società in epigrafe ha indetto mediante procedura aperta, da aggiudicarsi con il criterio del prezzo più basso ai sensi dell'art. 52 del D. Lgs. n. 163/2006 e s.m.i., la seguente: "Sua Europa per la fornitura, installazione e messa in opera di un'infrastruttura tecnologica sul territorio per la realizzazione, nell'ambito del programma del fondo area sottoutilizzate fas 2007-2013, dell'intervento "Informatività nel Nord-Ovest" CUP B70A1100020003 - CIG 518495684". L'entità totale dell'appalto ammonta preventivamente ad € 284.000,00 (IVA esclusa). Il Responsabile Unico del Procedimento è il dott. Enrico Zanella. Le offerte, corredate dalla documentazione prescritta dal Bando, dal Disciplinare e dal Capitolato Speciale, dovranno pervenire all'indirizzo in epigrafe entro e non oltre le ore 12:30 del 26/07/2013. Tutta la documentazione di gara è consultabile sul sito www.inval.it. L'Organismo responsabile delle procedure di ricorso: Tribunale amministrativo regionale della Valle d'Aosta, piazza Accademia di San-Franco, n. 2, Aosta, 11100, Italia, tel. +39015631355, fax +39015632095. Il bando di gara è stato spedito all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle C.E. in data 14/06/2013 Brissogne, il 20/06/2013

Il Direttore Generale Dott. Enrico ZANELLA

Provincia di Udine
Piazza Petrarca, 3 - 33100 UDINE
Tel. 0432279283 - Fax 0432279282

Avviso di rettifica e proroga termini

Si comunica che, a seguito di rettifica del bando di gara prot. 2013/49753 del 16/04/13 e del relativo disciplinare di gara aventi ad oggetto la progettazione esecutiva e realizzazione dei lavori di costruzione della strada denominata "Variante S.P. n. 80" in comune di Porpetto e San Giorgio di Nogaro - CIG 5083143D04 - CUP B41B1000060003, il cui avviso è stato pubblicato su GURI n. 46 del 19/04/2013, il termine ricezione offerte è prorogato al 31.07.13 ore 13.00, la seduta pubblica al 07.08.13 ore 10.00, i termini per il sopralluogo, visione documenti e ritiro lista lavorazioni e forniture al 19.07.13 e la formulazione quesiti al 22.07.13. Tutte le rettifiche disponibili sul sito www.provincia.udine.it.

IL DIRIGENTE DELL'AREA TECNICA
(ING. DANIELE FABRO)